

## Il paese di Bengodi Editoriale di Angelo OBIT

Roma, 31 ago. (Adnkronos) - Nuova marcia indietro. Il lavoro sulla manovra procede a singhiozzo, in attesa che dal governo arrivino le proposte di modifica definitive al testo approvato dal Cdm a Ferragosto. L'accordo di Arcore ha perso infatti uno dei suoi punti più rilevanti: salta la misura che escludeva dal calcolo dell'anzianità per la pensione gli anni riscattati per l'università e il servizio militare. Troppo evidenti i dubbi di costituzionalità, troppo plateali le proteste di sindacati ... è quanto emerge dall'ultima puntata della manovra di aggiustamento finanziario per arrivare al pareggio di bilancio. Un tormentone che vede apparire e sparire norme che sbattono le ali e muoiono come certe farfalle che vivono poche ore, giusto il tempo di incantare i fanciulli. Un governo costretto a galleggiare senza irritare questo o quello ma scontentando tutti. Il 1° settembre poi a saltare è il contributo di solidarietà del 5% per i redditi oltre i 90mila euro e del 10% per quelli sopra i 150mila euro per i privati ma restano in vigore le norme precedenti alla manovra di ferragosto che prevedevano il taglio degli stipendi più alti del pubblico impiego (e non tassazione Irpef) e il prelievo sulle pensioni d'oro. Buona parte delle risorse necessarie a compensare il mancato gettito ipotizzato dovrebbero arrivare da un'ulteriore stretta sul fronte dell'evasione fiscale, su cui i tecnici del Tesoro “già” sono al lavoro. Sparisce la riduzione delle province, che viene rimandata a una futura legge costituzionale. Ma come mai se dalle dichiarazioni i conti pensionistici erano in equilibrio si è pensato di prolungare l'età lavorativa? Semplicemente per il fatto che i saldi della manovra,

toccando il sistema pensionistico, vengono notevolmente migliorati. Ma esistono diritti acquisiti di serie A e di serie B infatti un deputato o senatore con soli 5 anni di mandato percepisce un assegno mensile vitalizio pari a 3.108 euro che sale a 4.725 euro qualora gli anni siano dieci. C'è poi l'esercito dei baby pensionati perchè in Italia ci fu un tempo, nemmeno tanto lontano, in cui si regalavano le pensioni. Era prima della grande crisi petrolifera. Erano gli anni del centrosinistra, quando ancora ci si cullava nell'illusione di una crescita senza fine e una classe politica miope arrivò al punto, nel 1973 (governo Rumor, con Dc, Psi, Psdi e Pri), di concedere alle impiegate pubbliche con figli di andare in pensione dopo 14 anni, sei mesi e un giorno, mentre era già possibile per gli statali lasciare il servizio dopo 19 anni e mezzo e per i lavoratori degli enti locali dopo 25 anni. Come definire la pensione ai trentenni, se non un regalo? Ci sono casi di donne riuscite ad andare in pensione a 29 anni, dopo aver lavorato come bidelle, con assegni quasi pari alla retribuzione. La stessa moglie di Bossi, Manuela Marrone, è andata in pensione a 39 anni dopo aver fatto l'insegnante e prende 766 euro al mese. Insomma, mentre oggi non sono pochi quelli che a 30-35 anni non hanno ancora trovato un lavoro, fino al 1992 (riforma Amato), c'erano giovani che a questa stessa età andavano in pensione! Se poi vogliamo avere un'idea della disastrosa eredità che quelle leggi ci hanno lasciato, basta elaborare i dati del Casellario centrale dei pensionati, aggiornati al primo gennaio 2001. Si scopre che ci trasciniamo ancora più di mezzo milione di pensioni baby, liquidate a lavoratori con meno di 50 anni d'età: 535.752 per la precisione,

che costano allo Stato circa 9,5 miliardi di euro l'anno (l'abolizione dal conteggio del servizio militare avrebbe comportato un risparmio quantificato in un miliardo, un miliardo e mezzo di euro). Ancora oggi l'Inpdap, l'ente di previdenza del pubblico impiego, paga 428.802 pensioni concesse sotto i 50 anni: di queste più di 239 mila vanno a donne e quasi 185 mila a uomini, per una spesa nel 2010 di 7,4 miliardi. A queste pensioni si sommano 106.905 pensioni liquidate a persone con meno di 50 anni nel sistema Inps (regimi speciali e prepensionamenti) per un costo di altri 2 miliardi. Sempre secondo i dati del Casellario centrale, l'età media di questo mezzo milione di pensionati baby sta tra 63,2 anni (per chi ha lasciato il lavoro nella fascia d'età 35-39 anni) e 67 (per chi ha lasciato a 45-49 anni). Ciò significa che stanno prendendo l'assegno come minimo da 18-24 anni e che, considerando la speranza di vita, continueranno a prenderlo per un'altra quindicina d'anni. I baby pensionati ricevono in media una pensione lorda di circa 1.500 euro al mese. Importi generosi considerando che mediamente vengono pagati per più di 30 anni e che hanno alle spalle pochi contributi. **Tanto che di solito un pensionato baby incassa minimo tre volte quanto ha versato.** Poi ci sono anche i parlamentari baby pensionati. Per esempio il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro è andato in pensione da magistrato a 44 anni (oggi ne ha 60) e incassa 2.644 euro lordi al mese. Forse per troppi anni l'Italia è stato il paese di Bengodi teorizzato dal Boccaccio nel Decamerone e ci stiamo risvegliando prima di lasciare nel dramma le generazioni future.